

MOSE': CONDURRE ATTRAVERSO IL DESERTO

Papa Francesco, udienza generale del 4 febbraio 2015

Ogni famiglia ha bisogno del padre. Vorrei partire da alcune espressioni che si trovano nel Libro dei Proverbi, parole che un padre rivolge al proprio figlio, e dice così: «Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterò dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette» (*Prov* 23,15-16). Non si potrebbe esprimere meglio l'orgoglio e la commozione di un padre che riconosce di avere trasmesso al figlio quel che conta davvero nella vita, ossia un cuore saggio. Questo padre non dice: “Sono fiero di te perché sei proprio uguale a me, perché ripeti le cose che dico e che faccio io”. Gli dice qualcosa di ben più importante, che potremmo interpretare così: “Sarò felice ogni volta che ti vedrò agire con saggezza, e sarò commosso ogni volta che ti sentirò parlare con rettitudine. Questo è ciò che ho voluto lasciarti, perché diventasse una cosa tua: l'attitudine a sentire e agire, a parlare e giudicare con saggezza e rettitudine. E perché tu potessi essere così, ti ho insegnato cose che non sapevi, ho corretto errori che non vedevi. Ti ho fatto sentire un affetto profondo e insieme discreto, che forse non hai riconosciuto pienamente quando eri giovane e incerto. Ti ho dato una testimonianza di rigore e di fermezza che forse non capivi, quando avresti voluto soltanto complicità e protezione. Ho dovuto io stesso, per primo, mettermi alla prova della saggezza del cuore, e vigilare sugli eccessi del sentimento e del risentimento, per portare il peso delle inevitabili incomprensioni e trovare le parole giuste per farmi capire. Adesso – continua il padre –, quando vedo che tu cerchi di essere così con i tuoi figli, e con tutti, mi commuovo. Sono felice di essere tuo padre”. Un padre sa bene quanto costa trasmettere questa eredità: quanta vicinanza, quanta dolcezza e quanta fermezza. Però, quale consolazione e quale ricompensa si riceve, quando i figli rendono onore a questa eredità! E' una gioia che riscatta ogni fatica, che supera ogni incomprensione e guarisce ogni ferita.

La prima necessità, dunque, è proprio questa: che il padre sia *presente* nella famiglia. Che sia vicino alla moglie, per condividere tutto, gioie e dolori, fatiche e speranze, e che sia vicino ai figli nella loro crescita: quando giocano e quando si impegnano, quando sono spensierati e quando sono angosciati, quando si esprimono e quando sono taciturni, quando osano e quando hanno paura, quando fanno un passo sbagliato e quando ritrovano la strada; padre presente, sempre. Dire presente non è lo stesso che dire controllore! Perché i padri troppo controllori annullano i figli, non li lasciano crescere.

Il Vangelo ci parla dell'esemplarità del Padre che sta nei cieli – il solo, dice Gesù, che può essere chiamato veramente “Padre buono” (cfr *Mc* 10,18). Tutti conoscono quella straordinaria parabola chiamata del “figlio prodigo”, o meglio del “padre misericordioso”, che si trova nel Vangelo di Luca al capitolo 15 (cfr 15,11-32). Quanta dignità e quanta tenerezza nell'attesa di quel padre che sta

sulla porta di casa aspettando che il figlio ritorni! I padri devono essere pazienti. Tante volte non c'è altra cosa da fare che aspettare; pregare e aspettare con pazienza, dolcezza, magnanimità, misericordia. Un buon padre *sa attendere e sa perdonare*, dal profondo del cuore. Sa anche correggere con fermezza: non è un padre debole, arrendevole, sentimentale. Il padre che *sa correggere senza avvilire* è lo stesso che sa proteggere senza risparmiarsi.

In ascolto della Parola: Es 32,7-16. 19-20. 30-31. 33,12b.14. 34,1.10

Il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Si sono allontanati dal cammino che avevo loro ordinato, si sono fatti un vitello fuso, si sono prostrati davanti ad esso, gli hanno sacrificato e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse a Mosè: «Ho visto questo popolo, ed ecco è un popolo di dura cervice. Ora lasciami fare: la mia ira si accende contro di loro e li divora, mentre di te farò una grande nazione».

Mosè addolcì il volto del Signore, suo Dio e disse: «Perché, Signore, la tua ira si accende contro il tuo popolo che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande potenza e con mano forte? Perché gli Egiziani dovrebbero dire: li ha fatti uscire per cattiveria, per ucciderli sui monti e per sterminarli dalla faccia della terra? Recedi dall'ardore della tua ira e risparmia il male al tuo popolo. Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Israele, ai quali hai giurato per te stesso e ai quali hai detto: "Moltiplicherò il vostro seme come le stelle del cielo e darò tutta questa terra, di cui ti ho parlato, ai tuoi discendenti che la erediteranno per sempre"». E il Signore abbandonò il proposito di fare del male al suo popolo.

Mosè si volse e scese dal monte: aveva nella sua mano le due tavole della testimonianza, tavole scritte su due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, incisa sulle tavole. Quando si avvicinò all'accampamento, vide il vitello e le danze: l'ira di Mosè si accese; egli scagliò dalla mano le tavole e le ruppe ai piedi del monte. Prese il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a farlo diventare polvere, la sparse sulla superficie dell'acqua e la fece bere ai figli d'Israele.

Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato, ma ora salirò dal Signore: forse otterrò ancora il perdono del vostro peccato». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Ah, questo popolo ha commesso un grande peccato, e si sono fatti per sé un dio d'oro: e ora, se tu sopportassi il loro peccato! Se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto... Tu mi hai detto: Ti conosco per nome, e hai trovato grazia ai miei occhi». Rispose il Signore: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo... Scolpisciti due tavole di pietra, come le prime: scriverò sulle tavole le parole che erano sulle prime tavole che hai rotto... Ecco, io contraggo un'alleanza di fronte a tutto il tuo popolo: compirò prodigi che non sono mai stati compiuti in tutta la terra e tra tutte le nazioni; tutto il popolo, in mezzo al quale tu sei, vedrà l'opera del Signore, perchè grande è quanto io farò con te».

Il racconto di Es 32-34 descrive la grande colpa degli Israeliti e l'intercessione potente di Mosè, prescelto dal Signore per guidare il suo popolo verso la terra promessa: in questa storia paradigmatica il peccato non ha il sopravvento, Dio manifesta la sua grande misericordia e offre il suo perdono, rinnovando l'alleanza appena conclusa sul Sinai e donando nuovamente le tavole della legge, il segno duraturo della predilezione che Dio ha riservato a Israele. Il ruolo di Mosè nei confronti del popolo eletto è un ruolo paterno e materno (si veda, a questo proposito, il linguaggio tratto dall'esperienza della maternità che Mosè stesso adopera in Nm 11,10-15 per descrivere la sua missione, pur nella fatica di svolgerla fino in fondo a favore di un popolo infedele). Mosè genera Israele non nella carne e nel sangue, ma nella responsabilità che assume con purezza di cuore e spirito di servizio, secondo il mandato ricevuto da Dio. In ragione della sua elezione tutto il popolo è benedetto, e in ragione della sua intercessione Dio abbandona il proposito di far divampare la propria ira sul popolo. Mosè conosce il Signore, sa che Egli è buono, ha fiducia nell'amore misericordioso di Dio anche nell'ora del peccato di Israele: con la sua presenza e la sua preghiera confidente e perseverante "raddolcisce il volto del Signore" e ottiene che Egli receda dai suoi propositi di castigo. Come Abramo, come Maria, Mosè genera nella fede, intercedendo per quanti gli sono affidati (cfr. Gen 18,22-33; Gv 2,1-12) senza venir meno al proprio ruolo di educatore e di custode per un popolo ancora incerto e immaturo, simile a un adolescente che attraversa il deserto della paura, dello sconforto e della tentazione. Proprio come un padre e una madre, Mosè punisce il popolo, che *in sua assenza* si è pervertito, con severità: in questa storia, mentre si manifestano concretamente i rischi dell'assenza di un padre per ogni persona in formazione, emergono le caratteristiche del genitore saggio, che deve usare dolcezza e fermezza, misericordia e forza, sapendo di avere un compito grave e urgente, quello di accompagnare all'età adulta i propri figli, esercitando l'autorità che ha ricevuto da Dio. Di fronte al popolo Mosè è duro, e ne condanna senza mezzi termini il peccato, ma resta amorevole e sollecito, e chiede al Signore di perdonare quel peccato. La paternità e la maternità si esercitano in questo modo, per trasmettere ai figli l'unico vero lascito, che è fatto di umanità, di valori, di fede e di sapienza autentica: in questo compito arduo ci sostiene la certezza di avere accanto un Dio che non delude, Colui che ci ha affidato questa altissima missione, e ci assicura il suo aiuto perché possiamo portarla a termine (Es 33,14: "Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo"). Pregare il Signore incessantemente per i figli è parte di questa missione: solo Lui può dare loro quello che noi non possiamo dare, salvarli dal peccato e dalla morte, e far sì che non si perdano. La preghiera dei genitori è potente agli occhi di Dio, e lo muove a pietà. (Laura C. Paladino)

Riflessioni personali o di coppia

- *Che tipo di padre sono? So custodire, attendere e correggere senza risparmiarmi?*
- *In coppia come esercitiamo la nostra maternità e paternità? Sappiamo trasmettere ai figli e nipoti umanità, valori e una fede solida?*
- *Attraverso la nostra testimonianza li educiamo all'importanza e alla necessità della preghiera nella vita?*

Note di formazione paolina 4

Un traguardo e un metodo

Non c'è percorso che non abbia un fine, una meta, ossia un traguardo da tenere sempre ben d'occhio. Noi spesso parliamo di santificazione come del fine specifico della vita del cristiano.

Rom 8,28-30 ci parla del piano di salvezza (“disegno divino”) e della specifica chiamata (“essere conformi all'immagine del Figlio”): *“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati”*.

Santità è diventare conformi all'immagine del Figlio di Dio Gesù, ossia assumere la sua forma, assomigliare a Gesù, diventare cristiformi. Alberione sottolinea: *“Stabilirsi totalmente in Gesù Maestro Via (volontà), Verità (mente) e Vita (sentimento); anzi, arrivare alla suprema altezza della nostra personalità: io che penso in Gesù Cristo, io che amo in Gesù Cristo, io che voglio in Gesù Cristo; o Cristo che pensa in me, che ama in me, che vuole in me”* (UPS I, 187).

E' sorprendente la vita cristiana e paolina: abbiamo impiegato tanti anni della nostra esistenza per diventare qualcuno, per imparare a gestirci e a decidere ed ora che siamo adulti e liberi veniamo sollecitati a perderci, a lasciare le redini della nostra personalità al Cristo. Siamo invitati a lasciarci andare ma dentro il suo amore così che sia lui a fare di noi quello che vuole. E' qui che avviene la lotta, il confronto fra noi e Cristo, fra le nostre aspirazioni, idee, desideri e i suoi, così che si creano tensioni, resistenze e difese volte a proteggerci, a lasciar posto a Cristo sì, ma con calma, con tanti distinguo e condizioni. Vogliamo giustamente fare noi, riuscire noi con le nostre forze, dimostrare che sappiamo amare e che quindi la benevolenza di Dio ce la siamo conquistata. E' difficile lasciarsi amare; è difficile accettare un amore assolutamente gratuito: implica infatti l'ammettere che siamo deboli e non autosufficienti! Chi è capace di rendersi così vulnerabile da affidarsi all'amore di Dio? Tutti tendiamo a difenderci mostrando che siamo capaci e abbastanza bravi nella vita. Bruciamo molte energie in questo tentativo di dimostrazione delle nostre capacità con il rischio di restare a mani vuote e di non raggiungere mai abbastanza valore. Gesù ci conosce e ci chiama a sé: *“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò...”* (Mt 11,28-30).